



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva" P. O., Box 678 - Lynn, Mass.

Sciopero, sospensione del lavoro o semplice manovra politica?

Abbiamo dato invano il grido di allarme: nessuno se non qualche generosa voce solitaria ha fatto eco. E le nostre previsioni infauste sono oggi realtà dolorosa.

L'UNITED MINE WORKERS OF AMERICA sta giocandoci, come dieci anni addietro, un altro dei suoi tiri malandrini. Affrettiamoci ad aggiungere che dal canto nostro siamo le mille miglia lontani dal meravigliarci, e che se un fatto ci preoccupa e ci addolora non è l'Unione dalla quale non ci siamo aspettato mai altro, ma l'inerzia e l'indolenza della grande massa dei minatori a cui l'esperienza delle frodi e dei disinganni recidivi pare abbia inflitto una convinzione sciagurata d'impotenza, lo stigma d'una rassegnazione definitiva.

Tutti ricordano la vacua tempesta di minacce parolai che dall'olimpio della "United Mine Workers of America" è imperversata dal Settembre, durante tutto l'autunno ed i primi mesi dell'inverno, a proposito della scadenza del Concordato. Doveva essere il finimondo. Nessun intervento, neanche il più autorevole, avrebbe questa volta salvato la repubblica dalla guerra sociale, dallo sciopero generale che arrestando subitamente la vita economica del paese avrebbe umiliato dinnanzi al lavoro onnipotente e vittorioso i baroni insolenti e tracotanti del carbone, della grande industria, della finanza, sbaragliati senza scampo e senza remissione.

E quanti non hanno abboccato all'amo! quanti rialzando nella fede miribonda gli altari dell'Unione, non si sono detti dentro ingenuamente: "meno male che l'Unione vigila; che cosa sarebbe di noi se l'Unione non fosse!"

Ora il 1.º Aprile è venuto, è di due settimane lontano; l'uragano delle torbide minacce dell'ultimo autunno e dell'inverno appena superato, si è disperso al vento nella pioverugiola dei piccoli intrighi, dei compromessi obliqui, del chiacchiericcio inconcludente tra cui filtra, promessa di alleanze nazarene e di pace beata agli uomini di buona volontà, l'arcobaleno del nuovo Concordato su cui i rappresentanti diretti del capitale, ed i suoi rappresentanti indiretti ma più solleciti e più devoti, i delegati dell'United Mine Workers of America, sono nelle linee generali d'accordo.

A custodia delle mine deserte, a prevenire la iattura delle devastazioni che l'abbandono, gli allagamenti o gli incendi potrebbero recare al capitale delle Compagnie o al dividendo degli azionisti, vigilano — in ossequio alla rigida volontà dei grandi cacichi dell'United Mine Workers of America — gli unionisti più fidi e più devoti; alla salvezza ed all'integrità del capitale i berrettoni dell'unionismo do-

mestico prevedono e provvedono.

Quanto all'armamento è un altro paio di maniche. I quattrocento settantacinque mila disgraziati che nei campi del bituminoso ed in quelli dell'antracite si domandano tra uno sbadiglio ed un pasto dimenticato, come andrà a finire, i santi padri della United Mine Workers of America non hanno nulla da dare, nulla da dire, neanche una parola di conforto o di speranza; sarebbe degnazione soverchia.

Ma il più curioso è questo: che tutti in America e fuori credono che noi siamo dal 1.º Aprile in sciopero, e deducono che la meravigliosa resistenza sia dovuta alla formidabile organizzazione dell'United Mine Workers of America ed alla sua potenza finanziaria che le permette di sovvenire così generosamente gli scioperanti da rendere impossibile ogni debolezza ed ogni defezione.

Se sapessero quant'è diversa la realtà! Se sapessero che fino ad oggi lo sciopero non è stato ancora dichiarato e noi siamo dopo quindici giorni di comandato abbandono della miniera al solito ripiego scaltro e comodo della sospensione del lavoro!

Ma v'è differenza sensibile tra sospensione del lavoro e sciopero? — Se v'è? Dichiarato lo sciopero, eretto il bilancio degli operai che vi sono impegnati, accertato il loro stato di servizio nell'Unione, questa deve a ciascun scioperante un congruo assegno settimanale, la restituzione, in proporzioni minime s'intende, dei molti dollari che durante tanti anni spilla ai sudditi docili e rassegnati; e tutto lo stato maggiore unionista perde per tutta la durata dello sciopero la prebenda per non ricevere più che l'assegno degli scioperanti.

Se invece dello sciopero non si proclama che la "sospensione del lavoro", durante la quale fervono lente, laboriose, svogliate le amichevoli trattative del nuovo concordato, non si dà un bajocco ai minatori, non si distribuisce un soldo di sussidio, e gli ufficiali oltre al beccarsi i cinque o sei dollari al giorno di stipendio, viaggiano, banchettano, spendono allegramente senza contare, senza il più pallido controllo, metton da banda il gruzzoletto intanto che i minatori stringono la cintola, si battono l'anca e contano ai figliuoli sparuti ed alle compagne esauste il boccon di pane ed i singulti.

Così siamo in piena e squallida sospensione del lavoro, che, in questo contemporaneo infuriare di antagonismi elettorali per la conquista della suprema magistratura repubblicana, si complica degli intrighi più foschi e dei mercimoni più ruffiani colla prospettiva di vedere il calendario dei digiuni dilungar-

si — nell'apatia disperata della massa — a scadenze fantastiche.

Mi spiego. Su cinquecentomila minatori, ch'è tanto sono oggi impegnati nel concordato in gestazione, un buon terzo, se non la metà, è di cittadini elettori, coi quali nel presente fervore della fiera presidenziale si stringono dai boss della politica e dai lenoni dei tre o quattro candidati i compromessi più svariati.

Se alle primarie riuscirà il Taft, eh, allora le cose si accomoderanno, le condizioni del mercato si riassideranno, le azioni delle grandi compagnie riprenderanno la loro ascensione vertiginosa, ed i grandi falchi rassicurati dell'impunità dei loro arrembaggi, potranno avere per le esigenze dei minatori un po' di riguardo, un po' d'indulgenza. Ma se candidato del partito repubblicano avesse ad essere il Roosevelt, uno squilibrato capace d'ogni scempiaggine più pericolosa o quanto meno un complice troppo arcigno ed incontentabilmente costoso; se la maggioranza degli elettori avesse a dichiararsi per Clark che ha coi trusts, coi capitani dell'industria la vecchia ruggine dottrina dei necessari controlli e delle curiose intrusioni governative, allora sarebbero fatte alle grandi industrie, al commercio, alla finanza, condizioni così acride di incertezza e di panico che mai e poi mai potrebbero le Compagnie far ragione alle eccessive rivendicazioni dei minatori.

È inteso che i minatori in questi raggiri non soltanto non hanno mano e non sono menomamente consultati, ma ignorano nella grande maggioranza il turpe mercato che si stipula tra i maneggioni della politica ed i ruffiani dell'United Mine Workers of America, sul loro groppone. Il fatto però non è meno vero, e non si traduce meno nella turlupinatura atroce a cui ho accennato nel titolo interrogativo.

La guerra sociale che nelle chiacchiere autunnali dei nostri mali pastori doveva porre a soqquadro la struttura economica della grande repubblica, lo sciopero generale che doveva umiliare dinnanzi al lavoro trionfatore la tracotanza dei magnati della miniera, si è risolto in una sospensione del lavoro scaltra, ladra, anodina, e questa è degenerata in un mercato elettorale inverecondo di cui noi siamo, noi, i cinquecentomila reclusi della miniera, il pegno inconsapevole ed imbecille.

Ci vendono ai padroni, ci vendono allo Stato, ci vendono ai galoppini di Taft o di Roosevelt o di Clark, secondo la mancia, i tutori che per la rivendicazione del nostro diritto e la difesa dei nostri interessi noi paghiamo cinquemila

dollari l'anno senza... gli incerti.

E se della grande massa che affoga in una bestemmia, in un bicchier di birra od in un guaio la propria delusione, e si placa e si adagia al basto rassegnata ed inco-sciente v'è da far poco o nessun conto, lasciatemi chiedere ai compagni di miseria, di schiavitù, di pena che si dicono sovversivi ed affettano una truculenza verbale che vi mette i brividi, se dobbiamo colla nostra indolenza, colla nostra inerzia farci complici del mercimonio sfrontato.

Non dico che dobbiamo insorgere ed in un impeto, in un baleno sinistro di rivolta cosciente ed audace, ammonire che il trucco è stantio e non vogliamo avvalorarlo del nostro consenso, ch'è l'esperienza m'ha guarito dalla fede nel miracolo e nelle subitanee risurrezioni; ma è poi proprio impossibile persuadere alla massa che le conviene uscir dall'equivoco, che ha tutto l'interesse materiale e morale a forzar la soluzione? Una soluzione molto modesta e molto discreta: o sia proclamato lo sciopero, ed avverrà allora quel che avverrà; o sia ripreso senz'altro il lavoro spezzando nelle mani dei rabagas dell'United Mine Workers of America l'illusione di una potenza che essi ritorcono costantemente a nostra confusione ed umiliazione, sempre in servizio dei nostri sfruttatori, dei nostri oppressori.

A meno che di sovversivi in mezzo ai minatori d'America non ve ne siano affatto.

È la constatazione sarà sempre preziosa.

Un Minatore.

Plainsville, Pa. 12 Aprile 1912.

TRISTE!

Il Pensiero, di cui, nove anni or sono, Luigi Fabbri e Pietro Gori iniziavano audacemente la pubblicazione, e che durante nove anni ha con ammirabile tenacia cooperato alla diffusione delle idee libertarie in patria; il Pensiero che dall'Agosto scorso non aveva dato più segno di vita, è ora riapparso nel suo ultimo numero per toglier commiato dagli abbonati e dai lettori.

Si spegne, ed è male.

È male per l'ora, per l'ora folle di delirio e d'aberrazione che imperversa in Italia cancellando, vandalica, ogni segno, abbattendo ogni pietra del lavoro impervio e dell'ascesa dolorosa dell'ultima generazione proletaria; è male per la causa che ne determina l'eclissi desolato, giacché il Pensiero, come del resto la maggiore parte dei giornali di parte nostra che se ne vanno, cede sotto il peso ironico dell'enormità dei proprii crediti.

Non senza dolore, in cospetto del nemico che ghigna, si vede ammainata la comune bandiera; né senza rabbia si constata ancora una volta che delle attività più gagliarde, delle volontà più ardite, di ogni sforzo più generoso, trionfano impunitarie le rapace attività e l'insidia maligna dei bottegai e dei farisei.

Dai criteri direttivi de Il Pensiero, da qualche suo particolare atteggiamento e,

più, dai metodi da esso preconizzati noi abbiamo potuto dissentire, noi abbiamo sempre cordialmente dissentito, ma ne abbiamo in ogni tempo riconosciuta la sincerità, ammirato la pertinacia ed apprezzato l'indiscutibile valore, e sentiamo ora troppa amara la sua scomparsa per non augurarci fervidamente che a Luigi Fabbri i compagni d'Italia e di fuori offrano presto largo, sicuro il modo di riapparire alla vedana su cui egli ha tenuto sempre e fieramente il suo posto.

È colla fede più viva che il voto suo si compia, al Pensiero manda la Cronaca Sovversiva affettuoso, deferente il suo saluto.

La Cronaca Sovversiva.

... dai nemici mi guardo io

È vecchia la storia: val meglio un nemico intelligente che non un amico idiota, citrullo o cappone!

Restignac è redattore capo della TRIBUNA, è non soltanto un giornalista officioso, è un monarchico devoto, è del piccolo re d'Italia un ammiratore entusiasta, e l'articolo che all'indomani dell'attentato egli licenzia nel grande giornale dell'onore. Giolitti è tutto un inno al sovrano modesto, intelligente, colto, amoroso nella vita privata quanto serio e degno nella vita pubblica.

Un inno così fervido poi re quanto quello che i diversi Curti dell'anarchismo romano hanno versato nel grembo commosso dell'AVANTI del SECOLO, del GIORNALE D'ITALIA.

Ma il pubblicitista monarchico ed officioso quanto riserbo, quanta dignità che i Curti del partitone anarchico romano sono condannati ad invidiare!

Io non so quello che l'istruttoria potrà arrivare a scoprire; ma il delitto di ieri non mi pare così semplice e chiaro come a tutta prima possono far credere le sconnesse parole del delinquente.

La menegite è una causa troppo troppo generica e indeterminata, perchè possa spiegare contemporaneamente i piccoli furti e il gran delitto politico, specie quando fra quelli e questo è un periodo di raccoglimento non di sbandamento delle facoltà intellettuali dell'individuo. E, d'altra parte, nè le letture, né le compagne, nè le consuetudini di vita sono tali, che si sappia fino ad ora, da far credere ad un'opera di esaltazione o di suggestione, improvvisamente o lentamente conducente alla crisi fastosa del regicidio. Noi abbiamo avuto in Passanante il tipo dell'esaltato; in Acciarito il tipo del suggestionato; in Bresci il tipo dell'ossessionato, il tipo classico, cioè, del delinquente politico, che compie il delitto come un dovere, e considera la sua azione delittuosa come una necessaria conseguenza della sua idea, indipendentemente dalle qualità e dalle responsabilità della persona contro la quale è diretta. Ma il ladrunco di ieri non mi pare che abbia nel cuore o nel cervello i fermenti di una idea, di una passione, di una follia.

Comunque, aspettiamo che l'istruttoria faccia luce su tutto, e ci apprenda, se il delitto di ieri fu la rattristante esplosione della ferocia e della follia di un irresponsabile, o non piuttosto un episodio della guerra che l'Italia sta com-